



CONFINDUSTRIA

Commissioni Congiunte Bilancio

Senato della Repubblica

e

Camera dei Deputati

Disegno di Legge di Bilancio
2017

4 novembre 2016

Audizione Parlamentare



CONFINDUSTRIA

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno
finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il
triennio 2017-2019
(A.C. n. 4127)**

Marcella Panucci

Direttore Generale Confindustria

Il contesto

Prima di entrare nel merito delle decisioni del Governo è opportuno tracciare un sintetico quadro della situazione in cui questa Legge di Bilancio si inserisce.

Il contesto internazionale rimane di debole crescita, sebbene nelle ultime settimane siano prevalsi i segnali di tenuta. La domanda internazionale aumenta lentamente, ma l'accelerazione dell'economia americana e di quella tedesca, al di sopra delle aspettative, e il miglioramento della crescita cinese e di altri paesi emergenti compongono uno scenario meno sfavorevole di quanto temuto e possono compensare, almeno in parte, il venir meno di altri stimoli esterni: il prezzo del petrolio è in risalita come quelli delle altre materie prime, il cambio effettivo rimane rivalutato rispetto a inizio anno e i tassi di interesse sono in tensione anche per effetto dell'atteso rialzo della Fed.

L'Italia è faticosamente uscita dalla seconda intensa recessione vissuta negli ultimi otto anni. Il recupero del PIL avanza con un passo lento e incerto: +0,2% medio trimestrale dall'inizio del 2015. Dopo essersi arrestato la scorsa primavera, il recupero è ricominciato in estate (+0,26% la nostra stima) e l'andamento della produzione industriale in ottobre (+0,7% su settembre) è un buon viatico per l'ultima parte dell'anno.

Tuttavia, è un ritmo del tutto insoddisfacente in assoluto e soprattutto in relazione ai solchi scavati dalla crisi più lunga e profonda in tempo di pace: il PIL è dell'8,4% inferiore rispetto ai livelli pre-crisi, ai valori del 2000. La doppia recessione ha abbassato anche la crescita del PIL potenziale: dal +1,3%, già assai modesto precedente il 2007, allo 0,7%.

A livello territoriale il Sud è l'area del Paese che ha pagato il prezzo più alto.

Tra i settori, il manifatturiero ha registrato le perdite maggiori: la distanza della produzione industriale rispetto al picco pre-crisi, nonostante il recente recupero, risulta ancora del 22%. In molti comparti supera il 40%. Dalla fine del 2014 il basso prezzo del petrolio e delle altre materie prime, il deprezzamento dell'euro e i bassi tassi di interesse hanno contribuito a far ripartire la domanda interna e a sostenere, di conseguenza, l'attività industriale, che ha registrato un aumento cumulato del 2,7% fino al primo trimestre del 2016. Dopo la battuta d'arresto nel secondo trimestre di quest'anno, nei mesi estivi la produzione industriale è prevista in forte rialzo (intorno al +2%).

Riguardo all'incremento della domanda interna, ricominciato dall'inizio del 2015, le famiglie non stanno traducendo proporzionalmente in maggiore spesa l'aumento del reddito disponibile, rallentando così la ripresa dei consumi. Gli investimenti non sono ripartiti al passo che ci si attendeva. Ed è principalmente su questi ultimi che occorre agire. Perché hanno il doppio effetto di accrescere la domanda nel breve periodo e di potenziare l'offerta nel lungo.

L'occupazione continua a salire ed è ai massimi dal 2009. Quella dipendente, anche grazie alle riforme portate avanti al Governo, era a settembre 50 mila unità sopra il picco pre-crisi. Va rilevato, tuttavia, che si sono molto ridotte le ore lavorate ed è salita la quota del *part time*. Perciò ancora siamo lontani dai livelli di unità di lavoro occupate nel 2007.

Il forte incremento degli occupati fa sì che dalla primavera 2015 si sia contratta la produttività. Mentre la dinamica del costo del lavoro nell'industria non è stata intaccata dal peggioramento del quadro dell'economia. Cosicché l'Italia continua ad avere la peggiore performance in termini di CLUP tra i principali *competitor* europei. È per questa ragione che è essenziale adottare misure che incoraggino l'aumento della produttività e diminuiscano il carico fiscale e contributivo sul costo del lavoro.

Il recupero dell'attività sta avvenendo nonostante la riduzione dello *stock* di prestiti alle imprese: nel manifatturiero risulta inferiore di 42 miliardi (-17,7%) rispetto ai massimi del 2011 ed è stato in calo anche nel corso del 2016.

Proprio la debolezza del credito è uno dei principali freni all'attività che spiegano la lentezza della risalita. La dipendenza delle imprese industriali dalle banche rimane ancora molto elevata e lo sviluppo dei canali finanziari non bancari è tuttora contenuto. Cosicché il recupero dell'attività economica in assenza di credito bancario può durare solo in presenza di un solido aumento della redditività delle imprese.

La redditività è scesa per un quindicennio (-5,3% tra il 1996 e il 2012 il *mark-up*) ed è recentemente tornata a salire (+1,9% a metà del 2016 dai minimi di quattro anni prima) per effetto della riduzione dei prezzi degli *input*. Ma rimane ancora molto compressa e rischia di essere erosa dall'atteso rialzo delle quotazioni delle *commodity*. Per questo è cruciale favorire la ripresa del credito e il potenziamento della patrimonializzazione delle imprese.

La valutazione complessiva della manovra

Nel complesso il Disegno di Legge di Bilancio fornisce un impulso alla crescita. Secondo le stime del Governo l'impatto della manovra dovrebbe portare nel 2017 a un maggiore aumento del PIL pari a 0,4 punti percentuali, alzando la variazione annua dallo 0,6% previsto in assenza di interventi all'1,0%. Questo risultato è la somma algebrica di misure espansive, che forniscono un incremento di 0,7 punti, e provvedimenti restrittivi, che sottraggono 0,3 punti.

Si tratta, dunque, di una manovra che, se non è espansiva, evita una restrizione annunciata (quella dell'aumento dell'IVA per un punto percentuale di PIL). Comunque, riesce a ridurre il *deficit* dal 2,4% del PIL di quest'anno, al 2,3% nel 2017. Nel 2019 sostanzialmente viene mantenuto l'obiettivo del pareggio di bilancio.

La riduzione del *deficit* per l'anno prossimo è programmata nonostante il persistere di un'ampia differenza negativa tra il PIL effettivo e il PIL potenziale calcolato come chiede l'Unione europea.

A fronte dei dubbi delle istituzioni europee sul sentiero di risanamento dei conti pubblici italiani, basati sul fatto che in termini strutturali il *deficit* peggiorerà di qualche decimale, mentre avrebbe dovuto ridursi di un decimale, occorre ricordare che da parecchio tempo l'Italia e altri sette paesi hanno chiesto la revisione della metodologia di calcolo dello stesso *deficit* strutturale. Altre istituzioni internazionali, come l'FMI, stimano già da tempo il pareggio strutturale per l'Italia, proprio sulla base di una diversa metodologia.

D'altra parte, va sottolineato con forza, che l'Unione europea non è stata in grado di promuovere, per l'opposizione di alcuni Paesi non sufficientemente contrastata dalle istituzioni comunitarie, una politica economica di stimolo dell'economia. In questo, i Governi europei, non ricorrendo colpevolmente a opportune forme di coordinamento, hanno lasciato alla sola BCE il compito di sostenere l'economia; ma la politica monetaria in queste condizioni non è sufficiente a conseguire il rilancio della crescita.

I vincoli europei rimangono asimmetrici: impongono a chi deve aggiustare il bilancio pubblico misure restrittive, mentre non sono altrettanto cogenti nel far adottare misure espansive a chi avrebbe lo spazio per farlo. Come risultato, dal 2011 la politica di bilancio per l'aggregato Eurozona è stata restrittiva o al massimo neutrale, in una fase in

cui avrebbero dovuto essere adottate politiche espansive, di sostegno alla domanda aggregata, e coerenti con la politica adottata della BCE. I benefici sarebbero stati per tutti, anche per quei Paesi che si sono opposti e si oppongono a tale coordinamento.

La riduzione del *deficit* è programmata dal Governo nonostante le ingenti spese connesse ai recenti eventi sismici e all'accoglienza dei migranti. Quest'ultimo è un altro fronte su cui l'UE non si sta dimostrando sufficientemente forte.

Nel Disegno di Legge di Bilancio gran parte degli impulsi positivi al PIL vengono dall'eliminazione degli aumenti IVA, che sarebbero scattati il primo gennaio del prossimo anno e dalle misure previste per accrescere la competitività e gli investimenti pubblici e privati. Meno positive sono alcune coperture.

Complessivamente il provvedimento interviene positivamente su queste materie, oltre che su altre urgenze, cogliendo così l'opportunità per rafforzare la debole crescita economica. Anche grazie alla sua composizione, essa appare in grado di aiutare il Paese a recuperare il terreno perduto.

Per le imprese si profila un'assunzione di responsabilità nell'ottica di un nuovo modo di fare impresa, antidoto alla disgregazione sociale contro tutte le diseguaglianze, economiche, sociali, di genere, territoriali e generazionali. Confindustria sostiene questa visione perché ritiene che lo sviluppo sostenibile sia il tema chiave della politica industriale di questi prossimi anni e il fattore che più inciderà sulla competitività del sistema Paese nel suo complesso.

Sulla base del quadro economico descritto, Confindustria ha chiesto al Governo di puntare su tre direttrici, capaci di contribuire a sciogliere alcuni dei nodi che limitano lo sviluppo: produttività, investimenti, crescita dimensionale delle imprese.

Prima di analizzare nel dettaglio le singole misure attraverso le quali si articola la manovra, meritano alcune considerazioni preliminari gli interventi sulla fiscalità generale.

Interventi sulla fiscalità generale

Proseguendo il percorso avviato con le Leggi di Stabilità degli scorsi anni, anche questa Legge di bilancio conferma il programma pluriennale di riduzione della pressione fiscale

complessiva, evitando, in particolare, anche per il 2017, l'incremento dell'imposizione indiretta che, se non fosse scongiurato, potrebbe avere l'effetto di compromettere definitivamente l'andamento dei già asfittici consumi interni.

Sotto il profilo della pressione fiscale, è assai positivo che il Governo abbia confermato la **riduzione dell'aliquota IRES**, dal 27,5% al 24%, a decorrere dal 1° gennaio 2017. Si tratta di una misura già disposta e finanziata con la Legge di Stabilità dello scorso anno con uno stanziamento di circa 3 miliardi di euro e sulla quale Confindustria ha già espresso apprezzamento.

Sempre nel quadro generale degli interventi sul prelievo, va altresì apprezzata la scelta di prevedere, anche per l'anno 2017, il **blocco degli aumenti delle imposte locali** (regionali e comunali) che per il comparto delle imprese hanno registrato significativi aumenti, dal 2011 ad oggi.

Sul fronte della riduzione del carico fiscale (o, meglio, del mancato aumento della stessa) non può non rimarcarsi l'intervento operato per **evitare l'operatività delle clausole di salvaguardia**, misura che impegna anche quest'anno una parte consistente delle risorse allocate per l'anno 2017, circa 15 miliardi di euro, evitando che l'aliquota IVA del 10% sia incrementata di 3 punti percentuali e che quella del 22% passi al 24% nel 2017, oltre all'incremento temporaneo delle accise sui carburanti per il 2017 e il 2018.

Occorre, tuttavia, ricordare che il prossimo anno dovranno essere reperite risorse per circa 19,6 miliardi di euro a copertura del prospettato aumento dell'aliquota IVA dal 10% al 13% e di quella del 22% al 25%, oltre un ulteriore 0,9% dal 2019, nonché per evitare l'aumento delle accise sui carburanti per un importo complessivo di 350 milioni di euro. Per quanto concerne le clausole di salvaguardia, si osserva che il Disegno di Legge introduce una misura volta a coprire gli eventuali minori incassi realizzati tramite la procedura di **voluntary disclosure**, rispetto a quelli stimati in 1,6 miliardi di euro per il 2017, dal decreto legge 22 ottobre 2016, n. 193 (di seguito, il "decreto legge fiscale") che ha riproposto tale istituto. Molto opportunamente, il testo finale del Disegno di Legge si limita a attribuire al Ministro dell'economia e delle finanze la possibilità di disporre il taglio di determinate tipologie di spese ministeriali, evitando, invece, potenziali interventi sulle accise armonizzate.

Anche se di interesse circoscritto per le imprese industriali, è utile l'istituzione dal 1° gennaio 2018 della **disciplina del gruppo IVA** che consente al sistema fiscale italiano di porsi in una situazione di migliore competitività rispetto ai principali Stati membri dell'Unione europea. La possibilità di qualificare le operazioni infragruppo come non rilevanti ai fini IVA, limiterà gli effetti "negativi" dell'indetraibilità dell'imposta sulle operazioni tra i soggetti partecipanti al gruppo stesso che esercitano attività esenti dall'IVA (es. imprese che operano nel settore sanitario o dei servizi postali), consentendo significativi risparmi.

Altrettanto positiva la previsione di assoggettare ad IVA, con aliquota del 5%, i **servizi di trasporto marittimo, lacuale, fluviale e lagunare**, oggi esenti. Anche in questo caso, l'effetto positivo per le imprese del settore è quello di non subire l'indetraibilità dell'imposta da esse assolta sugli acquisti.

Di interesse limitato per le imprese aderenti a Confindustria, ma meritevoli di menzione, sono le due misure volte a riformare radicalmente la tassazione delle imprese personali (ditte individuali e società di persone). Con l'introduzione dell'**Imposta sul reddito d'impresa (IRI)** si consente l'assoggettamento del reddito prodotto ad una aliquota *flat* del 24%, in luogo delle aliquote progressive IRPEF; mentre, con l'introduzione del c.d. "regime di cassa", si dà rilevanza fiscale ai ricavi "percepiti" e alle spese "sostenute", anziché a quelli maturati. Entrambe le misure hanno l'obiettivo dichiarato di semplificare la gestione tributaria di tali imprese e di uniformare la loro tassazione a quella delle società di capitali.

Anche se si tratta di una misura non contenuta in questo Disegno di Legge, ma nel collegato decreto fiscale, non può non essere stigmatizzato il **nuovo assetto delle comunicazioni IVA**.

Confindustria era ed è favorevole ad una revisione dell'assetto degli obblighi IVA, ma a condizione che ciò avvenga con un approccio sistematico, correggendo le storture insite nel nostro sistema e assicurandone la stabilità, come peraltro suggeriscono le istituzioni internazionali (OCSE, FMI e Commissione europea). Siamo, invece, di fronte all'ennesimo cambio di impostazione, con il rischio che tra qualche anno saremo costretti ad intervenire di nuovo. Si ignora ancora una volta che ogni modifica degli obblighi di

compliance fiscale comporta di per sé costi significativi per le imprese e non è certo un credito di imposta di 100 euro - peraltro riservato alle imprese di piccolissime dimensioni, con il rischio concreto che configuri un aiuto di stato - che può compensare tali oneri.

Anziché limitarsi a sostituire le attuali comunicazioni annuali con nuove comunicazioni trimestrali, sarebbe stato più opportuno apportare le necessarie variazioni normative per addivenire ad un processo coerente e “sequenziale” dell’intera “filiera dell’IVA” (fatturazione delle operazioni, annotazione delle stesse nei registri IVA, liquidazione dell’imposta e dichiarazione/comunicazione all’Amministrazione finanziaria delle risultanze di registri e liquidazioni). Una revisione coerente con questa impostazione avrebbe dovuto altresì mettere in discussione l’anomalia italiana relativa al versamento dell’acconto IVA. Le sanzioni associate alle nuove comunicazioni, data la loro entità, rendono il nuovo adempimento più simile, nella sostanza, ad una dichiarazione trimestrale, senza però consentire al contribuente di poter chiedere a rimborso il credito IVA emergente, acuendo i problemi di compatibilità comunitaria di cui le attuali regole sui rimborsi IVA già soffrono.

La cosa che più preoccupa, però, è che il nuovo assetto rischia di compromettere l’interesse per le imprese ad esercitare l’opzione per la fatturazione elettronica, ritenuto da tutti lo strumento verso cui tendere nel medio periodo per rendere più trasparente e moderno il rapporto fisco-contribuenti, come testimoniano anche gli ingenti sforzi sostenuti dall’amministrazione finanziaria per la sua implementazione.

Dal momento che gli adempimenti abrogati rappresentano, sostanzialmente, gli stessi incentivi posti a corredo della fatturazione elettronica, considerati i costi necessari per realizzare un sistema di fatturazione elettronica, le imprese non avranno incentivi significativi per implementarlo, essendo più conveniente limitarsi ad applicare i nuovi obblighi comunicativi e beneficiare delle medesime semplificazioni fiscali. Ferma restando la necessità di addivenire ad un assetto più razionale, nell’immediato andrebbero quanto meno rafforzati gli strumenti in grado di incentivare i contribuenti ad esercitare l’opzione per la fatturazione elettronica. In tal senso, andrebbe valutata la possibilità di introdurre l’effettiva riduzione dei termini di accertamento, senza che questa sia subordinata alla tracciabilità finanziaria delle operazioni effettuate e ricevute, oppure di evitare l’applicazione dei meccanismi di *reverse charge* domestico o di *split payment* a

beneficio delle imprese che utilizzano la fatturazione elettronica o, infine, l'aumento della soglia di compensazione orizzontale dei crediti tributari.

Nell'ambito delle misure di contrasto all'evasione, preoccupa l'intervento in materia di **depositi IVA**, anch'esso recato dal decreto legge fiscale, sia per gli impatti finanziari che le imprese subiranno sia, soprattutto, per i danni alla competitività del sistema Paese.

Infine, tra queste misure, merita un cenno l'introduzione della **lotteria con gli scontrini fiscali** associata agli esercenti che opteranno per la trasmissione telematica dei corrispettivi. In verità, sia consentita una provocazione: per un efficace contrasto di interessi – che è alla base del meccanismo proposto - i “biglietti” della lotteria validi per concorrere al montepremi dovrebbero essere tutti gli scontrini fiscali, specie quelli che non sono ancora tracciati. I paesi dove questi sistemi stanno dando dei risultati sono proprio quelli in cui si è introdotto l'obbligo di trasmissione telematica all'amministrazione finanziaria degli scontrini.

Da ultimo, è urgente la necessità di prevedere misure – assenti sia nel disegno di Legge di bilancio che nel decreto legge fiscale - volte a **disciplinare gli impatti fiscali derivanti dall'adozione dei nuovi principi contabili**, da tempo auspiccate da Confindustria.

Produttività e contrattazione di secondo livello

Confindustria da tempo è profondamente convinta che per rendere le imprese italiane più competitive e capaci di adattarsi al mutare delle condizioni dei mercati occorra innovare gli assetti della contrattazione collettiva, migliorare la gestione delle risorse umane, investire nel capitale umano.

Tutto questo richiede la costruzione di relazioni industriali cooperative, cioè rapporti tra soggetti consapevoli, che condividono gli obiettivi di sviluppo aziendale e che lavorano, nell'interesse di tutti, a superare il *gap* di produttività e di competitività. Il contratto nazionale deve rimanere il riferimento per le tutele fondamentali del lavoro, mentre i contratti aziendali devono essere sempre più il luogo dello scambio virtuoso tra salario e produttività.

Per facilitare questo passaggio il Governo aveva già meritoriamente previsto una detassazione strutturale dei premi di produttività, a cui si accompagnava anche una decontribuzione se il premio, per libera scelta del lavoratore, viene in tutto o in parte fruito sotto forma di beni e servizi di *welfare*.

Il Governo ha ora ampliato significativamente da 50.000 a 80.000 euro le soglie reddituali previste per la detassazione, in modo da includere almeno in parte quelle categorie di lavoratori ad alta qualificazione professionale su cui le imprese investono in misura crescente per innovare produzione, prodotti e organizzazione aziendale.

Nella logica dell'investimento nelle risorse umane, positive sono anche le misure di incentivo alla **previdenza complementare, all'assistenza sanitaria integrativa**, nonché alla partecipazione azionaria dei dipendenti. Utile la conferma circa la possibilità per il dipendente di convertire il premio di risultato in specifici "*fringe benefit*" (prestiti agevolati, veicoli concessi ad uso promiscuo, fabbricati in locazione), nonché l'estensione delle norme di favore relative al "*welfare aziendale*" anche ai contributi versati dal datore di lavoro per coperture assicurative a favore dei dipendenti aventi ad oggetto la non autosufficienza e le malattie gravi (c.d. assicurazioni *long term care*).

Investimenti privati

Il Governo ha condiviso l'approccio proposto da Confindustria, di rinnovare e rafforzare gli strumenti di sostegno agli investimenti. Il capitolo ad essi dedicato è sicuramente quello di maggior interesse per le imprese; ad esso vengono destinate risorse complessive per circa 7 miliardi di euro nel periodo 2017-2020

Particolarmente apprezzata è la visione strategica perseguita: l'articolazione del piano pluriennale è basata positivamente su interventi trasversali e non di settore, punta, non solo a sostenere il necessario rinnovo dei macchinari e dei processi produttivi, ma anche ad accelerare l'evoluzione "del fare impresa" attraverso un maggiore impulso dell'attività di ricerca, più efficienti sinergie tra impresa, scuola e università, garantendo al contempo gli opportuni strumenti di sostegno finanziario.

Tutto questo è tradotto nel Piano Nazionale Industria 4.0 che fa leva su tre pilastri di intervento: investimenti innovativi, competenze e strumenti pubblici di supporto.

Le misure introdotte, sulle quali si forniranno nel seguito alcuni commenti più puntuali, confermano le aspettative delle imprese per una manovra orientata a sostenere lo sviluppo industriale del Paese, innalzandone il potenziale innovativo, e a rafforzare la competitività della manifattura italiana e in particolare delle PMI, attraverso un'azione di forte sostegno alla trasformazione del tessuto imprenditoriale verso modelli produttivi sempre più innovativi e tecnologici.

In questa ottica, va apprezzato il superamento della logica “della frammentarietà degli interventi e delle iniziative *una tantum*” che, a lungo, hanno caratterizzato l'incedere della politica industriale del nostro Paese. Anche in questa sede, pertanto, si ritiene opportuno ribadire la necessità di assicurare che, insieme all'implementazione delle misure previste nel Disegno di Legge di Bilancio, il Governo nei prossimi mesi dia piena attuazione ai vari capitoli previsti dal Piano Industria 4.0. In particolare, è necessario che: si utilizzino effettivamente gli strumenti previsti e affidati a CDP e Invitalia per realizzare ampi e complessi progetti di digitalizzazione industriale in chiave Industria 4.0; si garantisca una forte partecipazione, tanto a livello nazionale che internazionale, ai tavoli per la determinazione degli *standard* di interoperabilità, nonché per garantire la realizzazione delle infrastrutture di Banda Ultra Larga a servizio delle aree industriali; infine, si provveda all'attuazione delle diverse iniziative previste in tema di formazione, dal Piano scuola digitale, fino all'istruzione universitaria e si assicuri efficace supporto alla ricerca ed innovazione potenziando e valorizzando l'attività dei *cluster* tecnologici nazionali.

Da questo punto di vista, va sottolineato come il Disegno di Legge non preveda una allocazione diretta di risorse destinate alla creazione di *Competence Center* sulle materie di Industria 4.0, rinviando l'avvio di una delle misure più significative del Piano.

Si tratta di interventi fondamentali che conferiranno solidità all'azione del Governo, contribuendo effettivamente a rilanciare gli investimenti e ad agevolare la transizione delle imprese verso modelli di Industria 4.0.

Ciò premesso, si sottolinea l'apprezzamento per la scelta del Governo di porre nel Disegno del Legge di Bilancio le basi per realizzare un grande piano di sostegno agli investimenti su una serie di iniziative molto utili per le imprese, che su di esse fanno grande affidamento.

In particolare, la **proroga del super-ammortamento** va valutata positivamente: pur non essendo ancora disponibili dati ufficiali sul suo utilizzo nel 2016, il nostro osservatorio conferma come tale misura sia stata particolarmente apprezzata dalle imprese, che hanno anticipato il processo di rinnovamento dei beni strumentali, pur in un contesto generale di estrema incertezza: in ottobre i giudizi sugli ordini interni dei produttori di beni strumentali hanno registrato un livello che non si osservava da 8 anni e che lascia intravedere una forte ripartenza dei piani di investimento a inizio 2017. Pur valutando positivamente l'estensione al 30 giugno 2018 (a condizione che entro la data del 31 dicembre 2017, l'ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura pari ad almeno il 20% del costo di acquisizione), la misura potrebbe esplicare maggiore efficacia consentendo di fruire dell'agevolazione anche per beni consegnati entro un lasso temporale più lungo di quello previsto (ad esempio, entro il 31 dicembre 2018).

Parimenti, anche l'introduzione **dell'iper-ammortamento** va valutata positivamente, poiché agevola le imprese e le spinge verso la transizione da modelli produttivi analogici a modelli produttivi digitali. I beni agevolabili individuati negli allegati rispondono, in larga parte, alle richieste formulate da Confindustria durante i lavori di elaborazione del Piano Industria 4.0. Tuttavia, si segnala come l'elenco relativo ai beni materiali strumentali debba essere integrato, ricomprendendo anche la categoria degli "impianti", in particolare quelli destinati all'industria di processo (tipica dei comparti industriali come la chimica, la farmaceutica e l'alimentare). Per contenere l'impatto finanziario di questa possibile estensione, andrebbe valutata eventualmente l'introduzione di un limite massimo al costo unitario dei beni agevolabili pari, ad esempio, a 10 milioni di euro.

Inoltre, la norma prevede la possibilità di far valere la dichiarazione rilasciata dal legale rappresentante dell'impresa che effettua gli investimenti, solo per gli acquisti fino a 500.000 euro, limitando così il profilo di automatismo e semplicità dell'agevolazione. Sarebbe, pertanto, opportuno innalzare ad 1 milione di euro il valore dell'investimento oltre il quale sarà necessario il rilascio di una perizia giurata da parte dei soggetti certificatori.

Anche il rafforzamento del **credito di imposta in ricerca e sviluppo** va valutato positivamente e risponde all'esigenza di stimolare gli investimenti in innovazione delle

imprese. Come noto, infatti, rispetto alla media UE, l'Italia continua a mantenere un basso livello di spesa (pubblica e privata), in ricerca e sviluppo che rischia di limitare la capacità del Paese di far fronte alle sfide globali della sostenibilità, dell'efficienza energetica, della salute, nonché di realizzare innovazioni di prodotto e di processo necessarie a mantenere l'industria italiana in posizioni di *leadership* europea e mondiale. Attraverso un potenziato credito di imposta, pertanto, si potrà contribuire ad aumentare la spesa privata, anche nell'ottica di raggiungere il *target* del 3% sul PIL previsto dalla Strategia europea per il mercato unico. Inoltre, grazie anche all'estensione della misura alle imprese che investono su commessa di soggetti esteri, si potranno valorizzare le competenze e le capacità innovative della ricerca italiana. Infine, pur apprezzando la proroga di un anno dell'incentivo, non possiamo, anche in questa sede, non riproporre la necessità di incentivi alla ricerca di carattere strutturale, al pari di altri *competitor* europei; peraltro, anche il meccanismo incrementale dell'incentivo, mantenuto in questo *restyling* della norma, rischia di penalizzare le imprese che realizzano regolarmente gli investimenti in ricerca, premiando maggiormente interventi di natura occasionale o discontinua.

Confindustria valuta positivamente la proroga di due anni e il rifinanziamento della **Nuova Sabatini**, che ha costituito un valido strumento a supporto della domanda di investimenti delle PMI in una fase di forte contrazione per effetto della crisi economica e finanziaria. Sulla base dell'andamento degli anni precedenti, si stima che il rifinanziamento possa attivare nuovi investimenti per un ammontare complessivo di circa 7 miliardi di euro. In questo senso, va anche apprezzata la qualificazione dello strumento per l'acquisto di nuove tecnologie "Industria 4.0", sostenendo la transizione delle imprese verso nuovi modi di produrre, più moderni ed efficaci.

Il Disegno di Legge ha opportunamente reso permanenti e rafforzato gli incentivi fiscali per investimenti **in start-up e PMI innovative**. Si tratta di un intervento nel complesso apprezzabile; Confindustria non può esimersi dal sostenere fermamente l'iniziativa di chi investe su nuove idee per assicurare continuità industriale al Paese.

Riguardo alle *start-up* innovative, è positivo l'innalzamento del tetto massimo di investimento agevolabile, incrementato da 500.000 ad 1 milione di euro l'anno per le persone fisiche.

Parimenti positivo è l'aumento delle aliquote di detrazione/deduzione che passano, in linea generale, dal 19% (detrazione persone fisiche) e 20% (deduzione società), al 30%. Tuttavia, merita osservare che tale misura di favore sacrifica, in un'ottica di semplificazione, livellandole, le maggiorazioni *ad hoc* in precedenza concesse per investimenti in specifiche categorie di *start-up* innovative (quelle a vocazione sociale o operanti nel settore energetico), che scontavano aliquote di detraibilità/deducibilità più alte delle ordinarie (detraibilità del 25% e deducibilità del 27%).

Con riferimento alle PMI innovative, in via preliminare, va ribadito il rammarico per il fatto che il relativo regime di incentivazione fiscale, a due anni dall'introduzione, non sia ancora divenuto operativo.

L'azione intrapresa nel disegno di legge sembrerebbe, ora, indirizzata ad un *restyling* normativo, funzionale ad agevolarne, finalmente, l'attuazione. Sono abrogate le disposizioni relative alle PMI innovative operanti da oltre 7 anni, contenute nella precedente disciplina, ma le nuove disposizioni lasciano intendere che tale categoria di soggetti possa essere ricompresa nel novero di quelli agevolabili, in conformità con gli Orientamenti in materia di aiuti di Stato destinati a promuovere gli investimenti per il finanziamento del rischio. L'auspicio è, quindi, quello di dare quanto prima attuazione alla misura, garantendo l'accesso anche alle PMI innovative operanti da oltre 7 anni, che molto spesso, nonostante le loro prospettive di crescita, sono comunque considerate dagli investitori rischiose e, quindi, necessitano di un intervento come quello della norma in commento.

Soddisfa le aspettative di Confindustria, tese ad incentivare un rinnovamento delle strutture turistico – alberghiere, per accrescerne la competitività, il potenziamento e la proroga del **credito di imposta concesso alle imprese alberghiere**, per interventi di ristrutturazione edilizia e di eliminazione delle barriere architettoniche.

Pur apprezzando l'intento di misure volte a sostenere l'imprenditorialità, specie nelle fasi iniziali dell'attività di impresa, la nuova disciplina che consente, alle sole imprese quotate, di **acquisire le perdite fiscali di imprese partecipate per almeno il 20%**, desta qualche perplessità operativa dal momento che per le necessarie disposizioni attuative non si fa rinvio ad una regolamentazione di secondo livello. Ciò rischia di demandare alla

sola prassi amministrativa i necessari chiarimenti con il concreto rischio di causare difficoltà applicative e, parimenti, di incorrere nella possibile incompatibilità comunitaria in materia di aiuti di Stato. Peraltro l'accesso alla disciplina agevolativa alle sole società quotate rischia di rendere la misura ingiustificatamente selettiva; sarebbe, pertanto, opportuno valutare la sua estensione anche a partecipanti non quotate.

Riqualificazione urbana e ricostruzione

Sul fronte delle iniziative per la ripresa degli investimenti, vanno valutati positivamente la conferma ed il potenziamento dei *bonus* per gli **interventi di riqualificazione energetica degli immobili**, per le **ristrutturazioni edilizie** e per le spese di ristrutturazione a seguito di **eventi calamitosi**.

Tra questi, in particolare, vanno nella direzione auspicata sia le misure per favorire gli interventi di riqualificazione energetica sulle parti comuni condominiali, per i quali l'incentivo è prorogato fino al 2021 e con aliquote maggiorate, sia la proroga del *bonus* mobili per coloro che hanno iniziato interventi di ristrutturazione edilizia nel 2016.

In chiave prospettica, però, andrebbe valutata la possibilità di rendere permanenti queste tipologie di detrazione.

Con riguardo alle **agevolazioni fiscali concernenti interventi di ristrutturazione legati ad eventi calamitosi**, viene operato un sensibile miglioramento e rafforzamento delle agevolazioni. Si apprezza la durata dell'incentivo, coerente con la complessità degli interventi di ristrutturazione antisismica. Nel caso in cui gli interventi agevolabili siano la prosecuzione di precedenti, andrebbe chiarito se l'autorizzazione già ottenuta mantenga la propria validità, come auspicato.

Molto importanti sono anche l'estensione applicativa dell'agevolazione anche agli edifici ricadenti nella zona sismica 3 e alle parti comuni di edifici condominiali, nonché la detraibilità delle spese effettuate per la classificazione e verifica sismica degli stessi immobili.

Condivisibile, e in linea con le richieste di Confindustria, la scelta di consentire la "cedibilità", da parte dei condomini, della detrazione ai fornitori che hanno effettuato gli

interventi o a soggetti privati, con possibilità di successiva cessione. La cessione non può essere effettuata a favore di istituti di credito ed intermediari finanziari. La disciplina della cessione risulta particolarmente positiva; tuttavia la sua efficacia, in assenza di un adeguato supporto finanziario, potrebbe essere limitata dalla possibile ridotta liquidità del sistema dei fornitori su cui ricadrebbe l'onere dell'anticipazione.

Infine, oltre alla qualificazione dei tecnici che attestano l'efficacia degli interventi di riduzione del rischio sismico, andrebbe considerata l'opportunità di richiedere la qualificazione anche per le imprese esecutrici dei lavori, per garantire la qualità degli interventi.

Da ultimo si segnala l'opportunità di incentivare la **permuta tra vecchi edifici e immobili** con caratteristiche energetiche completamente rinnovate, quale strumento indispensabile per avviare un reale processo di rigenerazione urbana, mediante interventi sulla fiscalità indiretta (applicazione delle imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa, anziché in misura proporzionale).

Andrebbe altresì prorogata la **detrazione IRPEF**, commisurata al 50% dell'IVA dovuta **sull'acquisto di abitazioni in classe energetica A o B**, introdotta con la Legge di Stabilità dello scorso anno che mirava ad eliminare la disparità di trattamento fiscale che esiste tra chi compra un immobile usato dal privato (con imposta di registro al 2% o al 9% sul valore catastale dell'abitazione) e chi acquista invece il nuovo o riqualificato immobile dall'impresa, pagando l'IVA al 4% o al 10% sull'intero corrispettivo di vendita.

Investimenti pubblici

Con riguardo agli investimenti pubblici - fermo restando un andamento non espansivo della spesa in conto capitale - le misure della manovra segnalano un orientamento moderatamente favorevole alla ripresa degli investimenti, in particolare mediante l'introduzione di un nuovo Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese, l'assegnazione di spazi finanziari nei bilanci degli enti territoriali e la riprogrammazione delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione, che potrà favorire anche l'attuazione dei Patti relativi al *Masterplan* per il Sud.

Il pacchetto di misure consta prevalentemente di incentivi ai privati nonché di risorse a valere sui fondi europei e sui fondi di sviluppo e coesione, si segnala:

- **ANAS:** il Disegno di Legge, diversamente da quanto previsto nelle prime versioni, non prevede più per gli anni 2017-2018 l'autorizzazione alla transazione economica bonaria, giudiziale e stragiudiziale a titolo di riserve e controversie. A tal fine, erano state previste risorse non spese nel limite di 700 milioni di euro. L'assenza di tale misura limita la possibilità per ANAS di chiudere il contenzioso con accordi bonari con ricadute negative per gli operatori economici.
- **Fondo per il finanziamento di investimenti e infrastrutture:** viene istituito un apposito fondo presso il MEF per assicurare il finanziamento di interventi nei settori trasporti e viabilità; infrastrutture; ricerca; difesa del suolo; dissesto idrogeologico; edilizia pubblica (sanitaria, penitenziaria, giudiziaria, di servizio, scolastica e universitaria) e privata; innovazione tecnologica e informatizzazione dell'amministrazione giudiziaria e penitenziaria. La dotazione è pari a 1,9 miliardi di euro per il 2017, 3,150 miliardi per il 2018, 3,5 miliardi per il 2019 e 3 miliardi annui fino al 2032. L'operatività del Fondo è rimessa all'emanazione di successivi decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri.
- **Edilizia scolastica:** sono stanziati ulteriori 128 milioni di euro per il 2017 per l'edilizia scolastica (cd. programma "scuole belle").
- **Emergenza sismica:** vengono disposti gli stanziamenti per gli anni dal 2017 per la realizzazione degli interventi di riparazione, ricostruzione, assistenza alla popolazione e ripresa economica nei territori interessati dagli eventi sismici del 24 agosto 2016. Le risorse sono ripartite tra interventi destinati:
 - ai privati (cittadini e imprese), per i quali è autorizzata una spesa di 100 milioni di euro per il 2017 e 200 milioni di euro l'anno dal 2018 al 2047, per la concessione del credito d'imposta previsto dall'art. 5 del decreto legge n. 189/2016;
 - a interventi sul patrimonio pubblico, per i quali è autorizzata la spesa di 250 milioni di euro per il 2017 e di 300 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019 e di 150 milioni di euro per il 2020, per la concessione dei contributi di cui all'art. 14 del decreto legge n. 189/2016.

Ulteriori risorse sono individuate nell'ambito dei pertinenti programmi operativi finanziati dai fondi strutturali 2014-2020 e per il conseguimento delle finalità dagli stessi previste, incluso il cofinanziamento nazionale, per un importo pari a 300 milioni di euro.

- **Mobilità sostenibile:** per la realizzazione di un Piano nazionale strategico, da approvare entro il 2017, il fondo per la mobilità sostenibile è aumentato di 200 milioni di euro per il 2019 e di 250 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2020 al 2033, per l'acquisto di veicoli di trasporto pubblico ad alimentazione alternativa e connesse reti di rifornimento. Viene previsto anche un programma di riposizionamento tecnologico delle imprese della filiera industriale interessata, con un finanziamento di 2 milioni nel 2015 e di 50 milioni l'anno per il 2018 e il 2019. Si prevede la stipula di convenzioni tra Invitalia e Dipartimenti universitari specializzati per analisi e studi connessi all'elaborazione del Piano. Nell'ambito del piano si prevede, inoltre, il finanziamento dal 2019-33 per complessivi 7.4 miliardi di euro (secondo stime del MIT) destinati all'acquisto di materiale rotabile per il TPL. Si tratta di una misura assolutamente apprezzabile soprattutto in relazione alla vetustà del parco veicolare e rotabile. Tuttavia il meccanismo previsto di centralizzazione degli acquisti e di concessione in uso agli esercenti dei servizi di trasporto risulta essere appropriato riguardo al TPL ferroviario (vedi esperienza anglosassone) meno per quello stradale. In quest'ultimo caso, infatti la più rapida obsolescenza dei mezzi risulta poco coerente con le esigenze di manutenzione e ricambio dei mezzi. Sarebbe quindi opportuno prevedere almeno per l'acquisto dei mezzi destinati al TPL stradale un periodo sperimentale (non più di 3/5 anni) di applicazione del meccanismo, anche in previsione della prossima adozione del provvedimento sui costi standard, previsto dalla riforma Madia, che prevede all'interno del corrispettivo dei servizi anche l'ammortamento degli investimenti per l'acquisto dei mezzi.

Patrimonializzazione delle imprese e finanza per la crescita

Il Disegno di Legge opera un significativo ridimensionamento dell'**ACE**, riducendo il coefficiente di rendimento nozionale dal 4,75% al 2,3%, fissandolo al 2,7% a decorrere

dal 2018. Il taglio opererà in modo indistinto su tutte le imprese: banche, assicurazioni, grandi imprese industriali, PMI. Tuttavia, proprio perché trasversale, l'intervento evidenzia una notevole incongruità: si recuperano risorse in modo indifferenziato tra soggetti che hanno beneficiato dell'ACE in misura completamente diversa.

In particolare, delle 260.011 società che hanno beneficiato dell'ACE nel 2013, 7.700 società del settore finanziario e assicurativo – ossia solo il 2,9% dei soggetti - hanno assorbito ben il 38% del totale delle deduzioni ACE (per un importo pari a 2,6 miliardi di euro), molto più del valore ACE assorbito dalle 47.700 imprese del settore manifatturiero (1,6 miliardi di euro). Inoltre, siccome la quota dei soggetti che utilizzano l'ACE tende a crescere al crescere dei ricavi, è plausibile ritenere che nel settore manifatturiero un elevato numero di PMI abbia assorbito ACE per importi analoghi a quelli assorbiti da pochi grandi gruppi industriali. Anche alla luce di ciò, sarebbe stato opportuno introdurre uno specifico **bonus per la capitalizzazione delle PMI**; tale intervento avrebbe rappresentato, a nostro avviso, un correttivo di riequilibrio interno all'ACE ed evitato la sperequazione che questa misura genera.

Anche se scontato, è bene rimarcare che la patrimonializzazione delle imprese ha un ruolo sinergico rispetto agli altri incentivi a favore degli investimenti, poiché consente di finanziare piani di investimento ambiziosi, senza dover ricorrere al credito bancario non sempre facile da ottenere. E avrebbe riflessi benefici, sia sul sistema creditizio in generale, sia sull'esposizione della finanza pubblica in termini di garanzie.

Riteniamo sia, quindi, necessario introdurre uno specifico incentivo di durata triennale, opzionale e alternativo all'ACE, che riconosca la deducibilità dal reddito di impresa di un ammontare pari al 50% degli investimenti nel capitale proprio.

Se, da un lato, va nella giusta direzione il rifinanziamento del **Fondo di Garanzia** per le PMI previsto dal decreto fiscale, che consentirà di assicurare continuità all'attività del Fondo e potrebbe attivare finanziamenti per oltre 20 miliardi di euro, delude, invece, l'assenza di misure, da tempo invocate, volte a rafforzare il ruolo del Fondo a sostegno delle imprese manifatturiere più strutturate. Per favorire l'accesso al credito di tali imprese e promuoverne la crescita dimensionale appare necessario innalzare, da 2,5 a 5 milioni di euro, l'importo massimo garantibile per singola impresa; si dovrà inoltre

estendere l'ambito di operatività del Fondo a favore delle *mid-cap* (imprese con un numero di dipendenti fino a 499). Inoltre, per potenziare ulteriormente il Fondo, si dovranno: introdurre misure per favorire il cofinanziamento da parte delle Regioni; assicurare che le controgaranzie prestate restino valide in favore delle banche, a prescindere da eventuali irregolarità commesse dai soggetti richiedenti, nel caso in cui la stessa banca finanziatrice non possa verificare la corretta gestione della controgaranzia; semplificare le modalità di concessione delle garanzie su operazioni di portafoglio.

Positive sono anche le disposizioni tese a favorire gli investimenti di enti previdenziali e persone fisiche nell'economia reale (PIR). Le stesse potrebbero essere comunque rafforzate per assicurare una spinta effettiva agli investimenti nelle piccole e medie imprese maggiormente strutturate e impegnate in processi di innovazione, internazionalizzazione e crescita.

Appare innanzitutto pienamente condivisibile e in linea con le proposte da tempo avanzate da Confindustria, la scelta di favorire fiscalmente **l'investimento di fondi pensione e casse previdenziali nell'economia reale italiana**. Tuttavia, a prescindere da alcune incertezze nella formulazione dell'articolo 18 del disegno di Legge di Bilancio - che, contrariamente alle intenzioni annunciate dal Governo, sembra fissare un limite massimo del 5% agli investimenti degli enti previdenziali in azioni o quote di imprese italiane o europee con stabile organizzazione in Italia (limite, peraltro, che potrebbe risultare già superato dai comparti finanziari di diversi fondi pensione) - va osservato che lo stesso articolo potrebbe essere reso maggiormente incisivo proprio in relazione a tale finalità. La scelta di favorire fiscalmente qualsiasi investimento in azioni o quote di imprese italiane o europee con stabile organizzazione in Italia, potrebbe non rappresentare un reale incentivo per gli enti previdenziali a investire in piccole e medie imprese e in infrastrutture.

Alla luce dell'attuale formulazione, infatti, l'incentivo spetterebbe anche qualora un ente previdenziale decidesse di investire esclusivamente in azioni di imprese quotate, trascurando l'investimento in *asset* alternativi, quali *private equity* e *venture capital*. Inoltre, dato che la norma non prevede che il beneficio fiscale si applichi agli investimenti in titoli di debito delle imprese, resta escluso quindi un altro importante *asset* alternativo che si sta sviluppando nel nostro Paese: il *private debt*. Infine, non vi è alcun riferimento

specifico agli investimenti in infrastrutture, che erano invece ampiamente considerati tra quelli che avrebbero dovuto beneficiare del credito d'imposta introdotto dalla Legge di Stabilità 2014 e abrogato dal Disegno di Legge, perché risultato difficilmente utilizzabile in assenza di chiare indicazioni applicative.

In un momento storico come l'attuale, caratterizzato da tassi *risk-free* negativi, gli enti previdenziali devono valutare - in coerenza con la propensione al rischio e con le esigenze degli iscritti - la possibilità di ricercare rendimenti investendo in classi di investimento alternative e illiquide, in passato quasi del tutto ignorate da tali enti che hanno concentrato i loro investimenti in classi liquide, privilegiando i titoli governativi e le grandi imprese quotate.

È dunque opportuno utilizzare la leva fiscale per promuovere gli investimenti degli enti previdenziali a investire - fermo il rispetto delle attuali regole di diversificazione e controllo dei rischi - in *asset* alternativi, assicurando così che dagli stessi enti provenga un flusso di risorse a sostegno dello sviluppo infrastrutturale del Paese e delle imprese di medie dimensioni impegnate in processi di crescita.

È poi positiva l'introduzione dei **piani di risparmio a lungo termine** che - avvicinando l'ordinamento italiano a quello di Paesi, quali Francia e Regno Unito - hanno il condivisibile obiettivo di promuovere un maggiore investimento di lungo periodo delle persone fisiche nell'economia reale italiana.

La misura potrà essere ulteriormente migliorata, inserendo previsioni volte a focalizzarla maggiormente sulle PMI. La norma prevede che l'agevolazione spetti nel caso in cui almeno il 30% di quel 70% che deve essere investito in strumenti finanziari di imprese italiane o europee con stabile organizzazione in Italia, sia indirizzato in società non presenti nell'indice di Borsa FTSE-MIB o in indici esteri equivalenti. La previsione, che è comunque pensata per far affluire risorse anche verso le imprese di piccole e medie dimensioni, potrebbe essere rafforzata con l'introduzione di un vincolo espressamente riferito alle PMI. Inoltre, andranno valutate correzioni volte a far sì che la misura sia effettivamente applicabile agli investimenti effettuati tramite gestioni separate delle compagnie assicurative. Ai sensi dell'attuale formulazione, infatti, l'incentivo spetterebbe solo qualora tali gestioni fossero integralmente investite con le modalità e nel rispetto dei

limiti previsti dal Disegno di Legge; ciò è però irrealistico per le gestioni separate, che assicurando un rendimento garantito e non potendosi assumere rischi eccessivi di illiquidità, potrebbero investire solo una piccola parte delle loro risorse con tali modalità. Inoltre, in caso di investimento integrale delle gestioni separate secondo le modalità previste dalla norma e sulla base delle regole di *Solvency II*, l'assorbimento di capitale collegato all'assunzione di tali rischi sarebbe talmente elevato da comportare commissioni tali da spiazzare il beneficio fiscale.

Andrebbe profondamente riconsiderata la disposizione concernete gli **investimenti in start-up da parte dell'INAIL** per limitare l'eventuale impegno dell'INAIL alla sola sottoscrizione di quote di fondi chiusi dedicati a *start-up* innovative e per prevedere che i ritorni di tale attività siano destinati a politiche prevenzionali e alla riduzione dei premi.

Infine, è estremamente deprecabile il dietro-front sulle norme per il **recupero dell'IVA relativa a crediti inesigibili** oggetto di procedure concorsuali, introdotte con la scorsa Legge di Stabilità. Incuranti del senso di affidamento che le imprese riponevano nelle nuove disposizioni - che avrebbero trovato prima applicazione a decorrere dalle procedure concorsuali avviate dal 1° gennaio 2017 – si ritorna all'assetto precedente che comporta la possibilità di recuperare l'IVA (già versata all'Erario ma non ancora percepita dal cliente) solo al termine della chiusura infruttuosa della procedura concorsuale.

Qualora l'esigenza associata a questa misura fosse stata unicamente di natura finanziaria, meglio sarebbe stato "congelare" la norma della scorsa Legge di Stabilità ancora per un anno. L'aver invece riportato la misura al dettato normativo antecedente alle modifiche dello scorso anno, rappresentare un ulteriore ostacolo alla liquidità delle imprese; una tale scelta non può non destare molte preoccupazioni, anche nella prospettiva della stabilità del nostro sistema fiscale.

Previdenza

Gli interventi in materia di pensioni e pensionati costituiscono una parte rilevante della manovra di bilancio, con vari interventi sia sperimentali che strutturali per un impegno finanziario di 7,8 miliardi di euro nel triennio 2017-19 e di 2,5 miliardi di euro annui a regime. Le misure rispondono all'obiettivo di ridurre le rigidità di alcuni aspetti della riforma del 2011, di consentire controllate possibilità di anticipazione del pensionamento,

di facilitare la ricongiunzione non onerosa dei contributi versati in gestioni pensionistiche diverse. In questa direzione si segnalano le seguenti misure:

- l'introduzione dell'**Anticipo finanziario a garanzia pensionistica (APE)**, cioè la possibilità (in via sperimentale dal 1 maggio 2017 al 31 dicembre 2018) per il lavoratore vicino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento di vecchiaia di chiedere un prestito finanziario (e non, come si era inizialmente inteso, un anticipo pensionistico) a valere sulla pensione maturata.

Per le imprese la misura presenta varie criticità, poiché non è richiesta la cessazione del rapporto di lavoro, non dà flessibilità ma, al contrario, crea rigidità, comportando oneri per la gestione degli esodi. Meglio sarebbe stato, sia per l'azienda che per il lavoratore, prevedere la condizione della cessazione del rapporto di lavoro e in tal caso riconoscere al datore di lavoro la facoltà di versare un importo per aumentare il montante contributivo. In questa ipotesi, la norma avrebbe dovuto assimilare tale importo ad una vera e propria contribuzione volontaria, riconoscendo all'azienda la deducibilità fiscale.

- In stretta connessione con questo prestito, il lavoratore che sia anche iscritto a un Fondo di previdenza complementare potrà anche chiedere l'erogazione frazionata del montante accumulato, la cosiddetta **RITA (Rendita integrativa temporanea anticipata)**. L'introduzione della RITA, flessibilizzando la previdenza complementare, potrebbe renderla più attraente e potrebbe favorirne un maggior livello di adesione. Tuttavia, riteniamo che, al fine di favorire un rafforzamento del sistema del secondo pilastro, a fronte di queste importanti modifiche normative, sarebbe stato opportuno apportare correttivi fiscali ulteriori, migliorativi di quelli già esistenti.

Ci si riferisce in particolare a: i) un cambiamento del modello di tassazione verso la logica prevalente tra i paesi OCSE: esenzione in fase di accumulo, esenzione dei rendimenti frutto della gestione del risparmio e tassazione solo in fase di erogazione della rendita pensionistica (EET); ii) superamento del criterio del *pro-rata temporis* nella tassazione delle prestazioni, da sostituire con un meccanismo più snello che salvaguardi l'attuale trattamento di favore; iii) revisione della disciplina della tassazione dei rendimenti realizzati dai Fondi Pensione italiani, che sono sottoposti a

tassazione sul maturato, anziché sul realizzato, come nei fondi comuni di investimento.

Inoltre, al fine di garantire un coordinamento normativo sistematico e non ingenerare confusione, occorre considerare le condizioni di applicazione della RITA anche alla luce del disegno di legge concorrenza che potrebbe essere approvato a breve e che presenta previsioni in qualche modo sovrapponibili.

- Per specifiche categorie di soggetti è prevista (sempre in via sperimentale), al compimento dei 63 anni e fino al compimento dell'età per il pensionamento di vecchiaia, un'indennità mensile (**APE sociale**) a carico dello Stato, pari alla pensione maturata a quel momento e comunque non superiore a 1.500 euro, espressamente subordinata alla cessazione dell'attività di lavoro.

L'intervento può essere considerato come una sorta di ammortizzatore sociale, e potrà essere utilizzato dalle imprese per favorire il ricambio del personale che si trovi nelle condizioni previste dalla norma. A tale indennità hanno infatti diritto coloro che abbiano 63 anni di età e 30 anni di contribuzione e siano disoccupati da più di due anni, assistano un parente con *handicap grave*, abbiano una riduzione della capacità lavorativa di almeno il 74% o da almeno 6 anni svolgano attività, tassativamente elencate, definite 'gravose' (in questo caso l'anzianità minima richiesta è 36 anni e non 30).

Questi strumenti non possono però in alcun modo considerarsi sostitutivi della indennità di mobilità che viene a cessare – per effetto della riforma Fornero – il 31 dicembre prossimo.

- **Abolizione delle penalizzazioni** per chi va in pensione anticipata prima dei 62 anni: la misura è positiva in quanto aiuta le imprese a gestire in maniera meno costosa i piani di riorganizzazione degli esuberanti.
- Per lo stesso motivo è da considerare positivamente la possibilità dei **lavoratori cosiddetti precoci** di pensionarsi indipendentemente dall'età con 41 anni di contributi, che si trovino in determinate condizioni di bisogno (le stesse dell'APE sociale).

- **Cumulo periodi assicurativi:** è molto positiva la possibilità di cumulare tutti i contributi previdenziali non coincidenti maturati in gestioni pensionistiche diverse, senza oneri per gli iscritti presso due o più forme di assicurazione obbligatoria dei lavoratori dipendenti, autonomi e degli iscritti alla gestione separata e alle forme sostitutive ed esclusive della medesima, in modo che possano conseguire un'unica pensione, anche nelle ipotesi in cui sia stato già maturato un autonomo diritto alla pensione presso una singola gestione.

In un mercato del lavoro sempre più flessibile, Confindustria aveva da tempo chiesto uno strumento di ricongiunzione gratuita dei vari periodi assicurativi per avere la pensione.

Va infine positivamente segnalata l'agevolazione prevista dall'articolo 35, concernente **"Agevolazioni per l'assegno straordinario per il sostegno al reddito riconosciuto dai Fondi di solidarietà"**. La misura è incentivante perché abbatta il contributo straordinario previsto a regime, ma è utilizzabile solo se il Fondo di solidarietà bilaterale e prevede, nell'ambito delle prestazioni offerte, l'erogazione dell'assegno straordinario.

Non condivisibile appare invece la previsione di una nuova (l'ottava) **salvaguardia pensionistica**, diretta a ulteriori 27.700 soggetti. Si interviene così in maniera impropria sulla riforma Fornero, causando ingiustificate disparità di trattamento.

Il Disegno di Legge di Bilancio introduce, inoltre, diverse **misure a sostegno della famiglia**, tendenzialmente tutte condivisibili. In questo ambito, tuttavia, è discutibile la previsione che mette a carico dell'INPS il finanziamento dei buoni per la frequenza degli asili nido. In tal modo si grava l'Istituto di oneri tipicamente assistenziali; le risorse per finanziare queste politiche dovrebbero, invece, essere reperite da altre fonti.

Scuola, Università e Capitale Umano

Le numerose misure che riguardano il capitale umano sono relative agli incentivi per le imprese che assumono giovani che hanno svolto esperienze di alternanza, alla valorizzazione delle eccellenze nei dipartimenti universitari, alle borse di studio per gli studenti meritevoli, alle scuole paritarie, agli ITS. Sostanzialmente la direzione è giusta, nel dettaglio si evidenziano i punti seguenti.

- **Contribuzione studentesca:** il positivo richiamo all'autonomia universitaria è in parte vanificato dall'indicazione di rigide soglie contributive per tutte le fasce di reddito e non risolve la questione della competitività degli atenei ancora troppo blindati nelle regole del sistema pubblico.
- **Finanziamento del fondo integrativo statale per la concessione delle borse di studio:** si tratta di una misura molto positiva che contribuirà a ridurre il problema degli "idonei non vincitori" e ci riporterà sulla strada degli altri *partner* europei. Positiva anche la scelta di razionalizzare gli enti che erogano borse di studio creando un unico ente erogatore per Regione.
- **Borse nazionali per il merito e la mobilità:** si riavvia la macchina della "Fondazione nazionale per il merito", nata tre anni fa ma non ancora partita anche perché i fondi ad essa destinati sono stati dirottati su altri capitoli di spesa.
- **Orientamento pre-universitario, sostegno didattico e tutorato:** positiva la previsione di attività di tutoraggio a favore degli studenti del primo anno che hanno incontrato ostacoli formativi, in quanto potrebbe contribuire a ridurre l'altissimo numero degli abbandoni universitari. Molto positivo l'aumento del Fondo di Finanziamento Ordinario con 5 milioni aggiuntivi che saranno legati allo svolgimento di percorsi di orientamento e di attività di tutoraggio. Si tratta di una norma sostanzialmente condivisibile che va nella direzione di contrastare il calo delle iscrizioni e l'abbandono universitario.
- **Erogazioni liberali in favore degli Istituti Tecnici superiori:** si tratta di una misura fortemente richiesta da Confindustria che sarebbe opportuno rafforzare con un incremento del finanziamento per favorire la crescita di un sistema terziario non universitario di scuole di alta tecnologia oggi frequentato da circa 5.000 studenti (contro gli oltre 800.000 iscritti alle *Fachhochschulen* tedesche), i cui diplomati sono molto graditi alle nostre imprese con un tasso di occupazione che in alcuni casi è pari al 100%. Il finanziamento, previsto all'interno del Piano Industria 4.0, si rivolge ai corsi ITS più innovativi. Rispetto a quanto dichiarato dal Governo, non è previsto lo stanziamento di 13 milioni aggiuntivi per gli ITS (che avrebbe portato ad un totale di 26 milioni di Euro l'investimento complessivo).

- **Esonero contributivo alternanza scuola lavoro:** la misura favorisce la decontribuzione per l'assunzione di giovani coinvolti in progetti di alternanza scuola lavoro (pari a 3.250 euro annui per tre anni). La norma prevede un impegno di circa: 60 ore di alternanza per i licei, 120 per gli istituti tecnici e professionali, 210/240 ore per gli ITS e 150 per le università. L'alternanza sembra intesa come metodologia per trovare lavoro nella stessa azienda dove si è svolto il percorso, invece che una metodologia che aiuta a formare competenze. Un problema auspicabilmente da risolvere nel corso dell'*iter* parlamentare di approvazione del Disegno di Legge è che la lettera della norma penalizza l'apprendistato, poiché deve immaginarsi che lo sgravio contributivo per coloro che "abbiano svolto" periodi di apprendistato di primo e terzo livello sarà concesso solo al termine di questi periodi. Di fatto la misura non incentiva nuove assunzioni in apprendistato ma solo l'eventuale "riassunzione" di apprendisti non confermati.
- **Dipartimenti universitari di eccellenza:** le misure previste costituiscono uno dei punti qualificanti il Piano Nazionale Industria 4.0. L'attenzione rivolta alla costituzione di poli di eccellenza nel mondo della ricerca universitaria è assolutamente in linea con le esigenze di un Paese che voglia rafforzare la propria base innovativa e la competitività. Con specifico riguardo al procedimento per l'attribuzione del finanziamento, è positiva la scelta di coinvolgere l'ANVUR, il soggetto che favorisce i processi di valutazione dell'università. Nei criteri di valutazione dei progetti presentati dai singoli dipartimenti non si fa però riferimento esplicito alla presenza di collaborazioni con le imprese del territorio, la cosiddetta "terza missione" anche essa oggetto di valutazione dell'ANVUR. In assenza di una specifica disposizione il rischio è che il *know how* prodotto dalle nostre università diventi sempre più autoreferenziale e senza alcun collegamento con il sistema produttivo.
- **Scuole Paritarie e materne:** previsto per le scuole paritarie un finanziamento legato all'accoglienza degli alunni disabili (che era stato loro negato in un precedente provvedimento). Il limite di spesa è di 24,4 milioni di euro annui. Venticinque milioni di euro sono invece assegnati alle scuole materne. Per rendere meno onerosa l'iscrizione presso le scuole paritarie (d'infanzia del primo

ciclo e secondarie superiori) è stata incrementata la detrazione sulle imposte di reddito: dagli attuali 400 euro annui per studente, a 640 euro per il 2016, 750 euro per il 2017, 800 euro per il 2018.

Sanità

Positive sono le misure in materia di sanità, specie per quanto riguarda l'efficientamento della spesa, il finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale, che conferma quanto indicato nel DEF 2016, e gli incentivi all'assistenza sanitaria integrativa.

In particolare, si apprezza, con riguardo al **fondo del SSN**, la dotazione di 113 miliardi di euro per il 2017, di 114 miliardi di euro per il 2018 e 115 miliardi di euro per il 2019, in linea con quanto disposto nel DEF 2016 e nell'Intesa Stato-Regioni di febbraio 2016. Inoltre, a decorre dal 2017, un importo pari ad 1 miliardo di euro del Fondo viene vincolato, come previsto, all'acquisto di medicinali innovativi (cura dell'Epatite C e terapie oncologiche, per 825 milioni), al piano vaccini (100 milioni), nonché alla stabilizzazione del personale sanitario (per 75 milioni). Inoltre, sono positive le norme per **l'efficientamento della spesa sanitaria**, quelle per favorire la progettazione dell'infrastruttura elettronica (da parte di AgID, MEF e Ministero della salute) che devono consentire l'operatività del Fascicolo Sanitario elettronico da parte del MEF (dalla cui introduzione sono attesi risparmi non quantificati derivanti dalla minore erogazione di prestazioni non necessarie), gli interventi premiali finalizzati a promuovere maggiore efficienza ed efficacia dei servizi sanitari regionali e le misure di riforma della *governance* farmaceutica (in particolare della farmaceutica ospedaliera), attraverso interventi sui tetti.

Grazie alle disposizioni recate dall'articolo 58 viene ulteriormente abbassata la **soglia del disavanzo di gestione** oltre la quale le aziende ospedaliere e gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, sono obbligati al Piano di rientro. Il limite si abbassa al 5% della differenza tra costi e ricavi (oggi è il 10%). Ciò è, in linea di massima, positivo perché assicura una gestione più attenta delle risorse pubbliche della sanità. La relazione tecnica stima che gli Enti che saranno chiamati ad adottare il Piano di rientro saranno il 20% in più rispetto a quelli a legislazione vigente.

Mezzogiorno ed enti territoriali

Viene confermata la possibilità di considerare una quota del Fondo pluriennale vincolato tra le entrate utili per raggiungere il pareggio di bilancio a decorre dal 2017: tale inclusione determina maggiori oneri in termini di indebitamento pari a 304 milioni di euro per il 2017. Nell'ambito di tali modifiche, è prevista anche l'assegnazione di spazi finanziari complessivi alle Regioni di 500 milioni di euro annui per il 2017, 2018 e 2019 e agli altri enti locali di 700 milioni di euro annui, di cui 300 milioni di euro destinati ad interventi di edilizia scolastica, per le stesse annualità, attraverso l'utilizzo dei risultati di amministrazione degli esercizi precedenti ed il ricorso al debito.

Inoltre, la disposizione reca, da un lato, sanzioni severe in caso di mancato conseguimento del saldo prescritto (riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio o del fondo di solidarietà comunale, prelievi forzosi, divieto di impegnare spese correnti, divieto di indebitamento per investimenti, divieto di assunzione di personale, sanzioni pecuniarie in capo agli organi politico-amministrativi) e, dall'altro, misure premiali a favore degli enti che rispettano il saldo prescritto in termini di maggiori disponibilità finanziarie anche per spese di investimento.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze è altresì istituito un fondo, denominato "Fondo da ripartire per il finanziamento di interventi a favore degli Enti territoriali", con una dotazione di 969,6 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2017 al 2026, di 935 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2027 al 2046 e di 925 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2047.

A sostegno di una intonazione moderatamente favorevole alla ripresa degli investimenti territoriali, si segnala, nella tabella contenuta nella relazione tecnica, una riprogrammazione di risorse relativa al Fondo per lo Sviluppo e la Coesione che destina ulteriori 650 milioni di euro alla dotazione 2017 del Fondo, 800 milioni per il 2018 e 1 miliardo per il 2019. Per effetto di tale rimodulazione, la dotazione del Fondo per il 2017 sale a 2,8 miliardi di euro. Dello stesso segno si può considerare il disposto dell'art.61, relativo alla spesa delle amministrazioni centrali; secondo la relazione tecnica, infatti, le misure di razionalizzazione della spesa dei Ministeri (che generano risparmi per 728,4

milioni nel 2017) riguardano per l'82% spesa corrente, e solo per il 18% spesa in conto capitale.

Internazionalizzazione

L'*export* di beni e servizi è il vettore che maggiormente contribuisce alla crescita dell'economia e la cui incidenza sul PIL è passata dal 22,5% nel 2009 al 30% nel 2015.

Le nostre vendite all'estero sono cresciute nel 2015 del 3,8% segnando il miglior risultato di sempre pari a 413,9 miliardi di euro.¹

L'internazionalizzazione delle imprese contribuisce ad aumentare la competitività delle aziende, ad incrementare la produttività del lavoro, a consolidare il valore aggiunto in termini di ricerca, sviluppo e innovazione e favorisce l'inserimento delle PMI nella catene del valore globali.

Si tratta di una leva fondamentale che consente al sistema industriale italiano di agganciare le nuove sfide, le opportunità della globalizzazione e dell'evoluzione manifatturiera dell'Industria 4.0.

Nell'ambito delle misure a sostegno dell'internazionalizzazione è opportuno prevedere il rifinanziamento del **Piano *Made in Italy* 2017** per le attività di promozione e attrazione degli investimenti, e il rifinanziamento del **Fondo Rotativo della L. n. 295/73** e del **Fondo di *Venture Capital*** quali strumenti per il credito all'esportazione e agli investimenti all'estero gestiti da Simest.

Gli interventi del Piano ***Made in Italy*** si prefiggono di:

- rafforzare gli interventi della *Digital Economy* e Industria 4.0 dove l'Italia è indietro rispetto ai *competitor* europei,
- potenziare le fiere italiane e le delegazioni *incoming*,
- incrementare le campagne di comunicazione a supporto del *Made in Italy*,
- supportare le PMI con attività formativa mirata,

¹ Dati Istat

- declinare un Piano per l'attrazione degli investimenti esteri.

Per garantire la fattibilità delle azioni è necessario prevedere uno stanziamento di 200 milioni di euro.

È altresì importante dotare le imprese di prodotti finanziari che possano generare un effetto moltiplicatore nelle esportazioni e il rifinanziamento del Fondo della L. n. 295/73 rappresenta un valido strumento per il credito all'*export*, in particolare con riferimento alla stabilizzazione dei tassi. Si chiede uno stanziamento per il 2017 pari a 250 milioni di euro.

Inoltre, per favorire una maggiore presenza stabile delle PMI nei mercati internazionali è determinante rifinanziare il Fondo di *Venture Capital* gestito da Simest per un importo pari a 50 milioni di euro.

Spending review e fondi

Le misure di *spending review* contenute nel disegno di legge affinano istituti già esistenti, ma appaiono complessivamente poco incisive e riferite a specifici ambiti. Mancano misure innovative ed efficaci, in grado di coinvolgere trasversalmente i molteplici apparati pubblici.

In particolare, il Disegno di Legge consente al MEF di avviare, tramite **Consip**, un'analisi volta a individuare nuovi strumenti di acquisto centralizzato di beni e correlati servizi, anche mediante la modalità dell'acquisizione di beni durevoli e la successiva concessione degli stessi in utilizzo da parte delle amministrazioni o dei soggetti pubblici interessati. Inoltre, la norma dà mandato al MEF di avviare una sperimentazione come acquirente e pagatore unico per due categorie merceologiche (energia elettrica e buoni pasto), per conto del MEF medesimo e del Ministero dell'Interno. Si prevedono, poi, attività aggiuntive per Consip e per i soggetti aggregatori al fine di garantire il supporto alle amministrazioni nell'efficiente processo di acquisizione relativo all'ICT. Infine, viene previsto che il Comitato guida già istituito e operativo nell'ambito del Tavolo tecnico dei soggetti aggregatori fornisca, attraverso linee guida, indicazioni utili per favorire lo sviluppo delle migliori pratiche con riferimento alle procedure di definizione delle gare da

parte dei soggetti aggregatori, ivi inclusa la determinazione di fasce di valori da porre a base d'asta.

Si tratta di disposizioni volte a perfezionare l'attività di centralizzazione degli acquisti. Nel complesso, queste misure possono ritenersi condivisibili, in quanto danno continuità a una politica impostata ormai da tempo e affrontano con equilibrio una variabile considerata centrale nel processo di efficientamento della spesa.

Al fine di favorire gli investimenti, è previsto l'aumento della quota di risorse che il **fondo di rotazione** per il cofinanziamento dei fondi strutturali può anticipare ogni anno (anche prima dell'effettivo accredito delle rispettive risorse comunitarie) da 500 milioni a 1 miliardo di euro.

Inoltre, si prevede che le iniziative per l'attuazione delle **politiche delle pari opportunità** e non discriminazione possono essere finanziate anche mediante risorse dei pertinenti programmi operativi dei fondi strutturali europei fino ad un importo di 20 milioni di euro. Inoltre, secondo la medesima logica, al finanziamento delle politiche di immigrazione (trattenimento, accoglienza, inclusione e integrazione di stranieri) possono concorrere le risorse dei fondi strutturali per un importo massimo di 280 milioni di euro, in aggiunta a quelle già stanziare.

Infine, gli oneri per il Commissario straordinario per l'attuazione **dell'Agenda digitale**, per un valore fino a 9 milioni di euro per il 2017, che si sommano agli 11 milioni previsti, sono coperti da fondi strutturali europei.

Altre misure

Con il fine di **attrarre in Italia investimenti stabili** e, soprattutto, **lavoratori qualificati**, italiani o esteri, il Disegno di Legge introduce o riformula alcuni regimi fiscali di favore.

Si introduce, in analogia con quanto previsto in altri paesi, un **regime fiscale di favore per i cittadini stranieri ad alto reddito** che trasferiscano la propria residenza fiscale in Italia, riconoscendo loro una tassazione forfettaria, nella misura di 100.000 euro l'anno, per i redditi prodotti all'estero. Potenzialmente più interessanti per il sistema Paese, appaiono le disposizioni che facilitano **l'ingresso dei cittadini stranieri in Italia**, in

deroga al sistema delle quote, a condizione che investano stabilmente almeno 2 milioni di euro in titoli di Stato, o almeno 1 milione di euro in strumenti rappresentativi del capitale di un'impresa italiana o, infine, che effettuino una donazione di almeno 1 milione di euro a sostegno di progetti di pubblico interesse in determinati settori (cultura, istruzione, gestione immigrazione, ricerca scientifica, recupero beni culturali e paesaggistici).

Viene inoltre resa permanente la misura fiscale per il **rientro di docenti e di ricercatori** che vengono a svolgere la loro attività in Italia, acquisendo conseguentemente la residenza fiscale nel territorio dello Stato. Infine, è stato opportunamente modificato il **regime fiscale di favore per i lavoratori impatriati**; l'intervento è positivo, poiché risolve una serie incertezze applicative che avevano frenato il ricorso delle imprese a tale misura.

Sul fronte delle entrate, quanto meno per il 2017, il Disegno di Legge di Bilancio dispone l'ennesima **proroga dei termini per la rivalutazione** dei terreni e delle partecipazioni non negoziate, possedute al 1° gennaio 2017, fissando l'aliquota delle relative imposte sostitutive all'8%. Viene riproposta anche la disciplina della rivalutazione dei beni di impresa, per i beni in bilancio al 31 dicembre 2015. Le imposte sostitutive per il riconoscimento fiscale della rivalutazione sono pari al 16% (beni ammortizzabili) e 12% (beni non ammortizzabili), un livello troppo elevato, anche alla luce della prevista riduzione dell'aliquota IRES. Non si può fare a meno di evidenziare, inoltre, che la proroga dei termini per le discipline sopra menzionate è divenuta ormai un elemento ricorrente nella cornice dei provvedimenti in materia fiscale degli ultimi 15 anni, andrebbe quindi valutata l'opportunità di rendere permanenti i citati meccanismi di rivalutazione.

Positive sono altresì le disposizioni relative **ai beni e alle aziende confiscati alla criminalità**: si rafforzano, infatti, per il 2019 le dotazioni finanziarie del Fondo di garanzia delle PMI e del Fondo per la crescita sostenibile, destinati rispettivamente alla concessione di garanzie per operazioni finanziarie e all'erogazione di finanziamenti agevolati in favore di imprese confiscate e sequestrate, e si prevede che alle medesime finalità possano concorrere risorse aggiuntive della politica di coesione, europea e nazionale.

Analogamente è positivo il rafforzamento della disciplina fiscale di favore dei **trasferimenti immobiliari nell'ambito delle vendite giudiziarie**, poiché incentiverà l'acquisto di immobili nelle aste giudiziarie e, per questa via, consentirà un più veloce recupero dei crediti in sofferenza – specie quelli bancari – verso le imprese debentrici. Inoltre, è prevista la predisposizione di una strategia per la valorizzazione di tali beni, alla cui attuazione concorrono le risorse dei fondi strutturali e quelle nazionali destinate ai Piani attuativi del Masterplan per il Sud, sempre per rafforzare il sostegno finanziario alle imprese confiscate o a quelle che rilevano tali complessi aziendali. In particolare, l'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati predispone tale Strategia in coerenza con le indicazioni adottate dal Programma nazionale di riforma contenuto nel DEF. Il documento è sottoposto poi all'approvazione del CIPE, sentita la Conferenza Stato/Regioni e, in coerenza con tale Strategia, i soggetti titolari di programmi cofinanziati da Fondi Strutturali pianificano specifiche azioni volte a valorizzare beni e aziende confiscati. La valutazione di queste disposizioni è positiva, in quanto si tratta di misure idonee a rafforzare, specie dal punto di vista della dotazione finanziaria, gli strumenti di valorizzazione dei beni confiscati.

Infine, la misura prevista per la creazione della **Fondazione *Human Technopole*** e con la relativa dotazione finanziaria, rappresenta un avanzamento rispetto all'attuazione del progetto dello *Human Technopole*. Si sottolinea l'importanza di prevedere modalità adatte ad assicurare la partecipazione dei rappresentanti delle imprese alla definizione e attuazione del progetto.